

ANDRÉ PAUL

**IMMORTALITÀ
O RISURREZIONE?**

*Affacciarsi oggi sull'oltrevita,
fra utopia e fede*

Queriniana

Introduzione

Questo libro è un saggio e non un trattato. Non sono sistematici né il suo modo di procedere né il suo intento. A monte, vi sono i frutti ben digeriti di cinque decenni di studi la cui regola costante è stata la trasversalità dei saperi e l'osmosi delle discipline. Sicché ogni notazione o riferimento bibliografico sarebbe stato artificiale e dunque superfluo.

L'opera invita il lettore a un viaggio scandito da alcune tappe, fin nella storia più remota del pensiero. L'uomo antico sarà il primo a essere consultato e per così dire intervistato. Ci dirà quale significato seppe dare ai casi della vita, fino all'ultimo, quello fatale, a cui addosserà il nome di "morte" – almeno per quanto riguarda i fenomeni, con la dovizia di emozioni e di scandalo di cui essi sono la causa o la scaturigine. Ma sia al di qua sia al di là di questa constatazione, non si percepivano forse insondabili grandezze in cui la vita sarebbe riuscita a proseguire il suo corso? In altri termini, non c'erano forse nell'essere, nell'esistenza e nel destino degli uomini, i segni fugaci e reconditi di una finalità che trascende la morte e quindi la elude? Queste domande, latenti, rimosse o mascherate, sono pur sempre

le nostre. Ci tocca porle ripartendo ogni volta da zero, e osare rispondervi con saggezza e pertinenza. Per farlo, ci metteremo alla scuola degli antichi, i primi ad averle enunciate. Speriamo che questo lavoro da storici illumini opportunamente gli uomini di oggi. Non è fortuito che l'avverbio *oggi* figuri nel sottotitolo dell'opera.

Nella nostra tesi iniziale, *oggi* accompagna e attualizza il verbo “credere” e il sostantivo “fede”. Quanto al termine *risurrezione*, scopriremo che riassume e completa – e corregge, se occorre – la mole di risposte alla domanda sul senso ultimo della vita formulate precedentemente da una lunga serie di visionari e pensatori. Come tale, questo termine è cristiano, esclusivamente cristiano; le pagine che seguono lo mostreranno senza sosta. Difatti la risurrezione non è affatto *l'immortalità*, anzi! Così come non è la restituzione del corpo in maniera identica, foss'anche in una forma perfetta. La risurrezione implica come condizione la cesura necessaria della morte, la quale non è una fine, ma un passaggio, da una vita in un'altra – e ciò nell'attesa di una rivincita del corpo in una forma mai concepita (né concepibile, del resto). Del corpo, sì, e di più che del corpo soltanto. Ecco ciò che esporremo e cercheremo di mettere in rilievo, di fronte al contesto presumibilmente ostile del mondo attuale. In teoria almeno, la risurrezione è impensabile al di fuori della fede; e noi riteniamo, non senza ragioni, che quest'ultima sia in crisi.

Dunque dovremo tener conto delle condizioni culturali e perfino sociali della fede – delle “contro-condizioni”, sembra. E il motivo è evidente: abbiamo l'impressione che nell'attuale cultura tutto sia pensato, cercato e tentato per

creare situazioni in cui viene affermata l'immortalità. Di qui la moltiplicazione dei mezzi per eludere la morte. Nei più giovani, pensiamo al cosiddetto "gioco dello strangolamento volontario" (*choking game*) ovvero al *blackout*, come viene chiamato. Se dobbiamo credere a indagini recenti, il fenomeno dilaga: viene sperimentato da quattro studenti su dieci. Non si cercano forse in tal modo sensazioni allucinatorie che libererebbero dal mondo esterno, e in via prioritaria dalle pesantezze corporee? Non è forse un altro tipo di droga, un flagello così diffuso sia nei giovani sia nei meno giovani?

Più eccezionale e chimerica è la criogenia: una tecnica di congelamento, applicata ai cadaveri in attesa di un cervello con cui rivivificarli. Questo prodotto puramente tecnologico presupporrebbe la liberazione dello spirito o dell'intelligenza dalle schiavitù e dai limiti del corpo: altra fantasticheria di immortalità. Precisiamo subito che ridare vita a un cadavere con mezzi artificiali non è una risurrezione. Vedremo che quest'ultima consiste nella ricomposizione totale della persona in una forma che solo la visione, o meglio la fede visionaria, ha la virtù di "inventare". Ci spiegheremo meglio riguardo a questo termine.

Qui, soprattutto, è opportuno evocare le utopie dette transumaniste, che corrispondono a ricerche d'avanguardia, riccamente finanziate, in vista della produzione di un uomo detto "aumentato"; col tempo, un ibrido in cui tutte le frontiere fra la "macchina umana" e la macchina *tout court* verrebbero cancellate. Ecco un altro modo per cercare l'immortalità. C'è perfino chi ha detto che i giapponesi, portati come sono all'isolazionismo, contavano sui robot

umanoidi per ovviare in qualche maniera all'invecchiamento della popolazione. Il nostro studio sulla risurrezione rivelerà quanto la ricerca dell'immortalità, comune a tutti questi movimenti o esperienze, traduca un odio condiviso verso il corpo – il che, in parte, è solo un retaggio tardivo della gnosi antica.

Eccoci dunque difensori della ribellione del corpo, e di qualcosa di più del corpo, abbiamo detto: quel corpo non “aumentato”, ma “trasfigurato”, che è oggetto della fede nella risurrezione. Il nostro compito, essenzialmente storico, consisterà dapprima in un’“archeologia” di un elemento assiale del sistema dottrinale cristiano. Ma sarà altresì un compito teologico, nella misura in cui si propone l’obiettivo di delucidare, in un modo udibile dai nostri contemporanei, il valore infinito di dati “rivelati” raccolti nel Credo. Detto ciò, dovremo rispondere a quest’altra e ultima domanda: a quali condizioni il messaggio teologico può essere significativo (se non utile) nell’assenza di Dio, in altri termini può essere accolto e riconosciuto per la dimensione umanista di cui è latore?